

**PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA**

UFFICIO STAMPA



4 GENNAIO 2017

in provincia di Ragusa

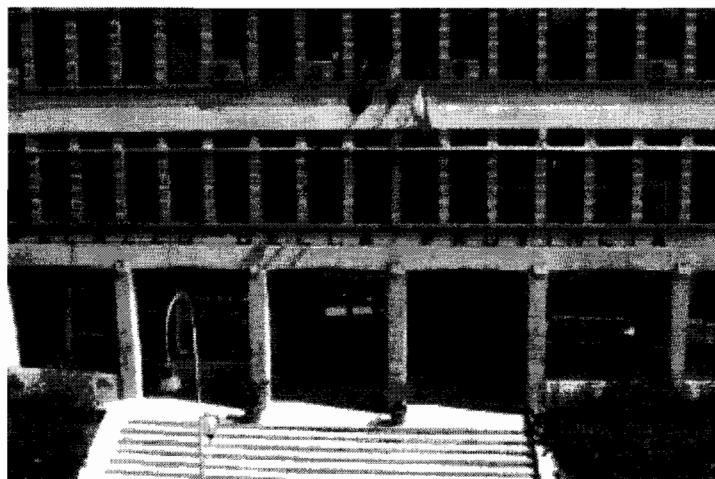
IL DIBATTITO. Capo di gabinetto e capo ufficio stampa: parla Molè

«Stop al Libero consorzio torniamo alla Provincia»

MICHELE BARBACALLO

Si riaffermi il ruolo delle Province abbandonando il ruolo transitorio dei Liberi consorzi comunali. Lo auspica, in una nota, Gianni Molè, capo di gabinetto e capo ufficio stampa dell'ex Provincia, alla luce del mancato accoglimento della riforma costituzionale che nei fatti ha mantenuto le Province come enti intermedi, così come previsto in Costituzione. Insomma la Provincia iblea, che ha compiuto 90 anni dalla sua costituzione, va considerata viva anche se al momento è "ibernata".

Come? Si potrebbe pensare ad un ritorno al passato, così come alcuni deputati all'Ars auspicano. "C'è una corrente di pensiero all'Ars che sarebbe per la cancellazione della leg-



Ricomincia il dibattito sull'istituzione dei Liberi consorzi comunali nati per sostituire le Province regionali

ge 15 istitutiva dei Liberi consorzi – spiega Molè – E alla luce della consultazione referendaria che mantiene nella nostra Costituzione la Provincia come ente intermedio,

rafforzandone la consapevolezza del ruolo insopprimibile, il legislatore regionale non può più sottrarsi nella fase di transizione verso il Libero consorzio Comunale. Un ente,

nel nostro caso, che seppure commissariato da 5 anni e a rischio default per i forti tagli ai trasferimenti pubblici, ha esercitato le stesse funzioni di prima e mantenuto le stesse competenze cercando di non snaturare la propria mission". "Questi 90 anni dell'ex Provincia siano la sveglia - dice Molè - per fermare le incertezze legislative e riflettere sul ruolo dell'ente secondo l'articolo 2 dello statuto siciliano che parla della Provincia che sovrintende lo sviluppo territoriale e promuove la partecipazione ampia dei Comuni. Da qui bisogna ripartire La Provincia non è morta, ci appartiene come identità e valori e costituisce, per ciascuno di noi, motivo di orgoglio, oltre a perpetuare una civiltà che continua a fornire emozioni".

Gestaccio in Aula, ex grillina chiede scusa

Ragusa

Il suo gesto dell'ombrellino in consiglio comunale contro il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto del M5s, nella seduta di fine anno che ha portato all'approvazione delle variazioni di bilancio, è diventato virale sui social. E dopo qualche giorno Manuela Nicita, ex grillina, ora appartenente al Movimento Civico «Lab. 2», ha scritto una lettera aperta in cui chiede scusa alla città «sperando che i ragusani vogliano andare oltre a questa mia sciocca caduta di stile».

«Chi non è stato presente alla seduta Consiliare di fine anno - scrive l'ex grillina - nella quale, lo ricordo, è dovuta intervenire la polizia non solo per placare gli animi, ma anche per raccogliere la denuncia dei consiglieri di opposizione ai quali l'amministrazione Piccitto ha negato il diritto di conoscere gli atti su 20 milioni di variazioni di bilancio, non può comprendere quanto l'ambiente fosse carico di frizioni e non può sapere quante e quali provocazioni e angherie abbiamo dovuto subire».

«Dico questo, non per cercare giustificazioni - aggiunge Manuela Nicita - al mio gesto, quello dell'ombrellino, decontestualizzato e fatto diventare virale così, senza che se ne capissero le ragioni né gli umori di un'intera aula, ma cerco solo di far comprendere ai cittadini l'esasperazione cui ogni giorno l'amministrazione Piccitto spinge i membri dell'opposizione, con atteggiamenti arroganti e facendosi beffe di ogni forma di rispetto e della democrazia».

La vertenza Consorzio di bonifica «Margiotta trovi una scorciatoia»

Fissato per stamane a Enna il vertice tra i lavoratori e il commissario

GIUSEPPE LA LOTA

L'ultimatum inviato ieri al commissario Giuseppe Maria Margiotta ha sortito gli effetti positivi. Oggi alle 10,30 una nutrita delegazione di lavoratori del Consorzio di bonifica si recherà a Enna per essere ricevuta dal commissario straordinario del Consorzio di bonifica. Ieri i lavoratori del Consorzio, proseguendo l'agitazione itinerante hanno effettuato un sit in davanti agli uffici del Consorzio di Vittoria. Hanno ricevuto la visita della deputata all'Ars, la grillina Vanessa Ferreri, la quale sostiene che "la Regione alla ripresa dei lavori parlamentari deve affrontare immediatamente il caso Consorzio, sia per quan-

to riguarda le mensilità arretrate che per porsi il problema delle sorti future del Consorzio di bonifica, che è utile e necessario al territorio". Perché e a cosa serve l'incontro odierno a Enna? "Il commissario si attiverà - dice il dipendente acatese Giuseppe Monello - con l'istituto di credito per anticipare i bonifici bancari, perché non possiamo aspettare metà gennaio".

Margiotta ha convocato con urgenza la delegazione dei lavoratori dopo avere ricevuto un altro sollecito dopo la richiesta del 30 dicembre 2016. "Considerato che ad oggi non è stata fissata alcuna convocazione - hanno scritto i sindacalisti con tono peren-

to reiteriamo la richiesta di incontro urgente per definire gli adempimenti che sono a carico del commissario". Conton quasi di minaccia disperata, i sindacalisti avevano preannunciato che se "la richiesta di convocazione dovesse ancora una volta essere disattesa, i sindacati, unitamente ad una folta delegazione

lità di eventuali azioni che i lavoratori disperati potrebbero adottare autonomamente a tutto danno del territorio e degli utenti fruitori dei servizi".

Il caso Consorzio di bonifica numero 8 scoppiò il 14 dicembre con la dichiarazione dei lavoratori di avviare l'agitazione sindacale permanente e l'occupazione dei locali anche la notte per dormire. Da metà dicembre i 146 dipendenti si riuniscono in assemblea per discutere, qualche volta con toni molto surriscaldati, del problema ormai improcrastinabile: il pagamento di 6 mensilità di stipendio. Finora, al di là delle chiacchiere e delle promesse, non è successo nulla. Una battie e ribatti tra Ragusa e l'asses-

sore all'Agricoltura Antonello Cracolici che avrebbe fruttato l'accordo di implementare i finanziamenti spettanti a Ragusa in modo da soddisfare il pagamento degli stipendi. Un risultato, però, legato ai tempi della burocrazia siciliana. Ammesso che ciò avvenga non si potrà fare prima della fine del mese di gennaio, quando gli arretrati mensili saranno già 7. Dal commissario Margiotta i dipendenti vogliono che si trovi una scorciatoia per arrivare presto all'erogazione di un anticipo che consenta il soddisfacimento dei bisogni di prima necessità ai dipendenti. Incredibile apparve il bluff del "ristoro" prima promesso nel breve lasso di tempo tra la vigilia di Natale e Santo Stefano.

Alta tensione alla Ragusa Latte «Dove finisce il nostro prodotto?»

Da ieri l'occupazione degli allevatori. La GdF ha avviato le indagini

GIUSEPPE LA LOTA

La Guardia di finanza indaga a livello amministrativo, la Questura si organizza per garantire l'ordine pubblico e mantenere bassa l'atmosfera. Che ieri mattina ha toccato punte di calore molto alte. Davanti all'ingresso della cooperativa sita nella zona industriale, la tenzone fra le parti è iniziata dopo le 10. Da una parte una rappresentanza di allevatore sostenuti dal capo dei Forconi, Mariano Ferro; dall'altra il nuovo presidente del Cda della Ragusa Latte Carmelo La Cognata, assistito dal legale dell'azienda, l'avvocato Carmelo Di Paola. Prima di entrare nei particolari della vicenda, la cronaca della mattinata e i prossimi appuntamenti. L'occupazione del sito s'è conclusa intorno alle 20, ma da oggi e nei prossimi

giorni il presidio di alcuni allevatori che attendono il pagamento del latte conferito potrebbe continuare nella zona ad oltranza. L'altro ieri in Questura c'è stato un vertice a cui ha partecipato anche la Guardia di finanza, per studiare forme di controllo che evitino eventuali intemperanze e alzate di tono come quelle di ieri fra Mariano Ferro, Carmelo La Cognata e l'avvocato Di Paola.

"Un'azienda in grave difficoltà come questa - ha esclamato Ferro - deve risparmiare, là dentro invece si lavora per esportare latte". Carmelo La Cognata suggerisce di "aspettare il giorno del concordato liquidatorio per prendere la decisione definitiva". Il legale Di Paola invita Ferro a leggere le carte prima di parlare, ma il capo dei forconi risponde per le rime: "Non sono un avvocato e nemmeno cretino...". E' uno dei tanti momenti al "calor bianco" vis-

suti ieri mattina nella zona industriale, davanti la sede sociale della cooperativa.

Gli allevatori incalzano, chiedono alla Procura e alla Finanza di far sapere presto come stanno le cose. I timori della speculazione per creare un crac pilotato e giungere alla bancarotta fraudolenta sono tanti e in molti non vogliono firmare il concordato al 30% circa per timore di un bluff. "Con que-

sta vicenda abbiamo toccato i fili dell'alta tensione - urla Ferro - dove va a finire il latte ragusano e a quale prezzo? Gli allevatori Manuela Cilia e Ignazio Nicastro a nome della categoria rivendicano "6 milioni di latte non pagato" e invitano gli inquirenti a dare qualche risposta veloce. Il clamore mediatico di questi giorni è arrivato anche al Comando regionale della Guardia di finanza. Le "fiamme gialle" conferma-

no l'esistenza di indagini in corso non ancora ultimate. Si indaga su un presunto caso di bancarotta fraudolenta.

L'avvocato Carmelo Di Paola rappresenta la Ragusa Latte da diversi anni. "Da quando è iniziata la crisi il prezzo del latte è sceso notevolmente - replica - Siamo in presenza di una sparuta minoranza di allevatori. Dal mio punto di vista si sta strumentalizzando troppo. Se si oppongono al concordato voglio-

no il fallimento? Un atteggiamento autolesionista".

Attualmente la Ragusa Latte, dopo la modifica del vecchio consiglio che ha portato alla presidenza La Cognata, detiene il 49% delle azioni contro il 51% della subentrante Progetto Natura. "L'azienda continua l'attività - dice l'avvocato - perché è il minore dei mali. Ma lo vedono in quali acque navigano la Zappalà e le Latterie riunite? Il prezzo del latte in pochi anni è crollato dappertutto". Giovedì 12 gennaio potrebbe essere il giorno decisivo per tutti. In Tribunale si dovrà votare il concordato. "Ci sarà l'adunanza dei soci - informa l'avvocato Di Paola - se si approva il

concordato l'azienda pagherà le percentuali stabilite e si salva. Vorrei capire come mai per un anno sono stati silenti e a una settimana dalla firma del concordato esplode la protesta. Dopo la denuncia degli allevatori in Procura, le prime indagini le ha svolte il Tribunale e non ha rilevato irregolarità, altrimenti avrebbe sarebbe andato avanti". Il progetto della nuova società costituita dalla fusione con Progetto Natura non soddisfa i Forconi e gli allevatori scettici di poter ottenere anche i soldi stabiliti dal concordato liquidatorio.

Ragusa, il Comune «affida» nove beni confiscati

Nove fabbricati: cinque appartamenti, due garage e due magazzini. Beni confiscati alla criminalità organizzata che saranno impiegati per fini sociali, per associazioni, interventi come il dopo di noi o accoglienza di nuclei familiari in condizioni di disagio. Con delibera di giunta, approvata negli ultimi giorni dell'anno, è stato preso atto dei verbali di consegna degli immobili. Un iter lunghissimo, quello della confisca, iniziato con un decreto di confisca dei beni alla criminalità organizzata con un decreto del Tribunale di Ragusa del gennaio 2006. Ben sei anni per la sentenza d'appello, che ha confermato il decreto nel settembre 2012. A maggio dell'anno successivo la Suprema Corte di Cassazione ha reso definitivo il provvedimento. Ad inizio del 2016, il Comune aveva manifestato l'interesse all'assegnazione dei beni per destinarli «a finalità sociali ed utilizzarli come alloggi parcheggio per nuclei familiari in difficoltà». Ora si è alla fase finale, con le ultime formalità, inclusa la trascrizione e la volturazione dei beni che diventeranno a tutti gli effetti di proprietà comunale.

Nel dettaglio, come si evince dalla delibera di giunta, si tratta di un appartamento in via IV Novembre e uno in via XX Settembre e uno in via Sacerdote Cabibbo. In quest'ultima via ci sono altri tre appartamenti, in una palazzina. Sempre in via Sacerdote Cabibbo ci sono due magazzini e un garage. Un altro garage, infine, è in via Giambattista Hodierna. «Già nel mese di dicembre - spiega l'assessore ai Servizi sociali, Gianluca Leggio - abbiamo fatto prendere visione degli immobili alle associazioni che operano nel terzo settore, perché possano avere un'idea delle strutture a disposizione».

C'è anche il coinvolgimento di Confcooperative, in modo da coinvolgere davvero tutti. «Faremo una manifestazione d'interesse per l'affidamento - aggiunge l'esponente della giunta Piccitto -, e non è escluso che possano mettersi insieme anche più realtà per chiedere l'affidamento dei beni che, ripeto, saranno destinati a fini sociali». In che stato sono gli immobili? «Devo dire che sono davvero in buono stato - dice Leggio -. L'edificio più significativo, in termini di metratura, è quello di via Sacerdote Cabibbo e di via IV Novembre. Nel primo si sta pensando di realizzare un ascensore, trattandosi di una palazzina. C'è lo spazio necessario all'interno e gli interventi generali di sistemazione sarebbero contenuti, sicuramente meno di 100 mila euro». I tempi non saranno lunghi, secondo quanto assicura l'assessore. Un'occasione importante per diverse associazioni cittadine, che si occupano dei temi più vari, dalla disabilità all'inclusione sociale. E anche l'avvio di un progetto per il «dopo di noi». Le associazioni che cercano «casa», in città, sono tante. C'è una lista, che comprende anche chi si occupa di temi culturali. Si era parlato del riutilizzo dell'ex Istituto scolastico di piazza Carmine. La famiglia Giuffrè aveva annunciato un maxi «regalo» alla città, ai tempi dell'amministrazione Dipasquale. Cambiata amministrazione, però, di quel «dono» non si è avuta più traccia.

(*dabo*)

IL CASO. Il presidente di Legambiente non ci sta

«Un insetto e il silenzio stanno uccidendo i nostri secolari carrubi»



La denuncia. Conti stigmatizza l'inerzia della classe politica

«Dopo un primo grido d'allarme a settembre e due incontri pubblici organizzati dall'osservatorio malattie delle piante di Acireale, l'ultimo a Scicli, sembra essere sceso il silenzio sull'attacco dello *Xylosandrus Compactus*, un coleottero proveniente dall'Asia, al carrubo e sul rischio enorme che corre quest'albero che rappresenta l'identità della provincia di Ragusa e una non trascurabile fonte di reddito per gli agricoltori. Ad oggi, tranne alcuni addetti ai lavori, nessuno sa cosa fare e come comportarsi per difendere questa pianta». A rilanciare l'allarme il presidente di Legambiente Claudio Conti che in una nota stigmatizza il silenzio sceso sulla grave minaccia che pesa su-

gli storici alberi secolari caratteristici del territorio ibleo: «Ad oggi non esiste alcuna campagna informazione istituzionale ad ampio raggio come quella lanciata dall'assessorato all'Agricoltura del 2009 sul punteruolo delle palme. Eppure basterebbe far sapere che effettuando la potatura invernale dei rami attaccati dal coleottero *Xylosandrus compactus* e la loro immediata bruciatura si limiterebbero i danni in attesa che gli organi tecnici della Regione trovino, se c'è, la soluzione definitiva o compatibile. Intanto l'inerzia peggiora la situazione già molto grave; con il passare del tempo si vedono sempre più carrubi colorarsi di rosso a seguito dell'infezione e i pochi agricoltori che sono intervenuti potando i rami infetti, senza le corrette informazioni, li lasciano a terra preparando così l'infestazione degli alberi vicini. Ma quando si prenderà coscienza del problema un altro ostacolo si porrà davanti alla soluzione del problema: il costo della potatura. Allora si dichiari lo stato di calamità naturale come è successo con l'attacco della *Xylella* all'ulivo in Puglia e si utilizzino le risorse esistenti in Regione. Potrebbero essere i forestali addetti agli incendi, non occupati d'inverno, ad effettuare una potatura a tappeto degli alberi infetti. Parallelamente la Regione dovrebbe ricostruire in provincia di Ragusa il servizio fitosanitario che negli anni scorsi è stato smantellato».

NOEMI DI NATALE

«Sindaco e assessori costretti dalla legge a ridurre le indennità»

VALENTINA MACI

ACATE. Finite le feste Insieme Acate torna ad incalzare il sindaco di Acate Franco Raffo e la sua amministrazione intervenendo sui costi della politica. "La Giunta municipale – affermano dal gruppo - ha finalmente adottato la riduzione di un terzo delle indennità di funzione: tale riduzione degli stipendi di sindaco ed assessori è atto previsto dalla legge allorché il Comune non rispetta il patto di stabilità interno.

Gli anni in cui il Comune di Acate non ha rispettato il patto di stabilità interno sono il 2014 ed il 2015 ovverrossia, guarda caso, gli anni d'oro dell'amministrazione Raffo. Al 2014 e 2015 ci permettiamo di aggiungere l'anno 2016, definito a suo tempo dal Sindaco Raffo "anno del rinascimento acatese" ma passato alla memoria storica dei cittadini di Acate come "Anno del disastro finanziario del Comune". Ci riserviamo di qualificare il 2017 sulla base di quanto realizzerà il sindaco nel corso dell'anno. Nel suo messaggio natalizio, dopo avere inneggiato alla onestà intellettuale issata a bandiera del suo operare ed ai suoi sforzi titanici per risanare finanziariamente il comune nel pieno rispetto della trasparenza della gestione e della lega-

lità di tutti i processi riformatori ha profetizzato che 'nulla è come prima e nulla sarà come prima'. Rimanendo con i piedi per terra e non lasciandoci suggestionare dalle parole vuote del sindaco torniamo alla delibera che ha disposto il rimborso al Comune di un terzo degli stipendi degli amministratori per chiederci come mai tale delibera è uscita solo a fine anno 2016.

"Eppure tutti gli scienziati forestieri super pagati dal sindaco sapevano da decine di mesi che il Comune aveva sfornato il patto di stabilità interno per cui bisognava rimborsare il comune del mal tolto: come mai non hanno segnalato la gravità dell'omissione? Incompetenza o altro? Un'ultima riflessione sulla delibera; nella stessa si dice che per quanto riguarda il presidente Del Consiglio e dei consiglieri comunali sarà il Consiglio a deliberare la riduzione della Indennità. Per quanto riguarda i consiglieri di Insieme Acate non c'è nulla da rimborsare: i consiglieri Michele Casì e Silvia Terranova non hanno percepito fino ad oggi un centesimo di indennità e per quanto riguarda il presidente del Consiglio Biagio Licitira, lo stesso ha disposto di devolvere l'intera indennità metà alla Chiesa Cattolica e metà, al plesso Capitano Puglisi".

A Pozzallo è l'anno delle elezioni Ammatuna: «Io non mi ricandido»

MICHELE GIARDINA

Pozzallo. Viatico per credere in un futuro migliore, la bellezza interiore. Dotè preziosa che aiuta gli esseri umani ad imboccare nei vari settori della vita privata e pubblica il percorso etico che consente loro non di essere felici, ma di essere degni della felicità. Kantiano pensiero filosofico questo, condiviso dalla "maggioranza silenziosa" dei cittadini residenti all'ombra della Torre, che, questa volta, sembrano volersi destare dal lungo letargo del non voto. Di grande attesa, dunque, il clima che si respira per reagire alla mazzata del default del Comune, riesaminare il problema del traghettamento continuo di migranti al porto, trovare un rimedio immediato alla caduta di immagine della città e al conseguente calo delle attività turistiche e commerciali, richiamare energicamente l'attenzione

grante in quanto i lavori per ricostruire il Centro distrutto dall'incendio appiccato mesi prima da ospiti stranieri ingratì e malandrini, non erano ancora stati ultimati.

Con l'anno che se n'è andato, cala praticamente il sipario sui cinque

lettorale, che, fra l'altro, prevede l'elezione diretta al primo turno del candidato alla carica di sindaco che superi la soglia del 40% dei voti. Della cosiddetta "maggioranza silenziosa" un'alta percentuale è composta di elettori che, affetti da rigetto da scheda, preferiscono starsene alla larga dalle cabine elettorali. Salvo poi lamentarsi nei confronti degli "eletti" per la miriade di problemi non risolti, pur sapendo che il non voto è "voto due volte negativo", nella misura in cui si abdica al diritto di scegliere e di pesare nella scelta delle persone che poi, per cinque anni, saranno chiamate al governo della città.

ne istituzionale di Palermo e Roma nei confronti di un paese di frontiera che, sul fronte dell'accoglienza, ha dato e pagato oltre le sue possibilità.

Torto grande e irreparabile quello subito dal centro marinaro che, pur avendo accolto nell'anno 2014 circa 30.000 migranti senza mai protestare (anche quando occasioni, se non necessità per farlo, se ne sono presentate aiosa), si è visto assegnare nel 2015 dal governo di Roma, a titolo di risarcimento danni, la somma di 500.000 euro, contro 20 milioni di euro a fondo perduto destinati tramite il Cipe all'isola agrigentina di Lampedusa. Che, per assurdo, nel 2014 non aveva accolto un solo mi-

non fortunati anni di amministrazione comunale guidata da Luigi Ammatuna, atteso che, a maggio 2017, si voterà per l'elezione del sindaco ed il rinnovo del Consiglio comunale. Sedici quest'anno i consiglieri e non più venti, in base alla nuova legge e-

Fermo restando che il sindaco uscente Luigi Ammatuna, coerentemente con quanto annunciato nel corso della campagna elettorale vinta al ballottaggio contro l'ex deputato regionale Roberto Ammatuna, non si ripresenterà, sarebbero cinque, ad oggi, i candidati alla carica di primo cittadino: oltre al dott. Pino Asta, all'architetto Piero Storniolo, ex segretario della locale sezione del Pd, e a Raffaele Monte, dovrebbero essere della partita un candidato del Pd da selezionare con le primarie, un candidato/a del movimento 5 stelle ed il dott. Franco Calvo sostenuto da una lista civica di nuovissima formazione, "La Svolta".

Regione Sicilia

Ex Province, si rischiano 2 elezioni in 4 mesi

Giacinto Pipitone

L'ultima volta che si votò per le Province era il giugno del 2008. Ora si rischia di votare due volte in 4 mesi. Ultima beffa di una riforma che ha cancellato i vecchi enti nel 2013 ma non ha mai dato vita davvero ai nuovi Liberi Consorzi e Città metropolitane.

Alla Regione hanno fatto i conti e hanno calcolato che rispettare l'ultima delle tante norme votate dal 2013 a oggi per cancellare le Province potrebbe costare carissimo. E potrebbe pure diventare una beffa: se si rispettassero i tempi, le elezioni per i vertici di Liberi Consorzi e Città metropolitane andrebbero fatte a febbraio. Ma poi, fra aprile e maggio, si voterà per le Amministrative in 140 Comuni fra cui Palermo e vari altri capoluoghi. Di fatto a giugno ci sarebbero nuovi sindaci e consiglieri comunali mentre i predecessori a febbraio potrebbero essere stati eletti nei Liberi Consorzi: ci saranno decadenze a catena che paralizzeranno tutto e si dovrà tornare a votare subito per gli stessi Liberi Consorzi e Città metropolitane. In pratica presidenti e consiglieri eletti a febbraio resterebbero in carica appena 3 mesi.

Per capire in che ingorgo si è cacciato il governo regionale bisogna ricordare la genesi di una delle riforme peggio riuscite: nel 2013 Crocetta cancella le Province, blocca le imminenti elezioni e invia i commissari in attesa di creare i nuovi enti. L'Ars ci metterà tre anni e altrettante votazioni per approvare la riforma che dà vita a sei Liberi Consorzi (le associazioni di Comuni del Trapanese, Ennese, Nisseno, Agrigentino, Ragusano e Siracusano) e tre Città Metropolitane (Palermo, Catania e Messina). Al vertice dei primi sei deve essere eletto un sindaco del territorio mentre gli altri sindaci compongono il consiglio: vengono eletti tutti dai consiglieri comunali del comprensorio. A capo delle Città Metropolitane va di diritto il sindaco del capoluogo ma anche qui ci sono da eleggere i consigli.

Dunque nel 2016 dovrebbe scattare la mobilitazione elettorale ma per due volte nell'ultimo anno la Regione ferma le macchine in piena corsa e proroga i commissari perché la riforma non è pronta a decollare. Ora è scaduta l'ultima proroga e l'assessore agli Enti Locali, Luisa Lantieri, deve portare in giunta la data delle elezioni: per legge deve cadere a febbraio.

Ex Province ancora pressing per non votare

**Orlando: «Rinviare le elezioni del 26 febbraio»
E all'orizzonte torna l'idea del suffragio diretto**

LILLO MICELI

PALERMO. Potrebbero essere rinviate per la terza volta le consultazioni di secondo grado per l'elezione dei presidenti dei Liberi consorzi comunali e delle assemblee delle Città metropolitane. Addirittura si potrebbe tornare al suffragio diretto, se la Corte costituzionale dovesse accogliere un "ricorso incidentale" con cui si chiede il ritorno al voto popolare e diretto. Essendo stata bocciata, infatti, la riforma costituzionale che prevedeva pure la cancellazione delle Province dall'ordinamento dello Stato, può accadere di tutto.

Intanto, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che è anche presidente di Anci Sicilia, ha inviato una lettera alla Regione per chiedere un ulteriore rinvio delle elezioni di secondo tipo, fissate per il prossimo 26 febbraio (la data precedente era il 20 settembre), poiché essendo previste, tra aprile e

giugno, le elezioni amministrative di Palermo, il Consiglio metropolitano che dovrebbe essere eletto il 26 febbraio, rimarrebbe in carica solo due mesi. Infatti, dopo la consultazione elettorale decadrebbe.

«È evidente - si legge nella nota inviata da Orlando alla Regione - che indire delle elezioni, con i conseguenti costi amministrativi e carico burocratico che ne consegue, per un organismo dalla vita così effimera, sarebbe contrario ad un principio di buona amministrazione. Un piccolo rinvio delle elezioni del Consiglio metropolitano renderebbe invece possibile avere un organismo che rimarrebbe in carica a lungo, con un evidente risparmio per la collettività e la possibilità di avviare un percorso amministrativo credibile».

Palermo è l'unica città metropolitana della Sicilia in cui si voterà nella prossima primavera. A Catania e Messina, invece, si tornerà alle urne nel 2018. Ma se una nuova

Segue

legge di rinvio delle elezioni dovrà essere approvata dall'Ars, non potrà che riguardare anche le altre due città metropolitane - dove si vota solo per le assemblee, coincidendo il sindaco metropolitano con il sindaco del capoluogo - e i Liberi consorzi comunali.

Per il vice presidente di Anci Sicilia e sindaco di Canicattini Bagni, Paolo Amenta, considerato il risultato referendario, sarebbe opportuna l'elezione diretta dei presidenti dei Liberi consorzi comunali: «Ce lo chiedono i siciliani con l'enorme affluenza al referendum dello scorso dicembre e la bocciatura della riforma costituzionale che rimette in vita le Province».

Un nuovo rinvio delle elezioni di secondo grado, in cui votano soltanto i sindaci ed i consiglieri comunali, rischierebbe di mettere la Regione, alla berlina. In ogni caso, il governo Crocetta dovrà affrontare il problema posto da Leoluca Orlando, in tempi brevi. Il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Salvatore Cascio, da parte sua, ha detto: «Sono d'accordo con Orlando. La sua è una richiesta sensata, sarebbe un inutile spreco di denaro pubblico».

Secondo Paolo Amenta, «sarebbe doveroso intervenire sulla questione della elezione degli organismi che dovranno essere chiamati al governo delle ex Province, che oggi abbiamo chiamato Liberi consorzi comunali, come previsto dallo Statuto della Regione siciliana, in particolare sulla sua massima rappresentanza giuridica e amministrativa, il presidente». In ogni caso, il risultato referendario del 4 dicembre, secondo il vice presidente di Anci Sicilia, rimetterebbe tutto in discussione: «Non si può disattendere la massiccia volontà di partecipazione diretta, espressa dagli elettori siciliani, che a differenza di altre elezioni, si sono riversati in massa in massa alle urne, dicendo "no" alla riforma del governo nazionale e, quindi, cancellando l'abolizione delle Province che così riprendono vita e ritornano a godere della loro natura autonoma con tanto di Statuto».

Sono diverse problematiche che si incrociano: dalla richiesta di Orlando di non svolgere le elezioni del 26 febbraio per lo specifico caso di Palermo; alla proposta di Amenta di eleggere a suffragio popolare almeno i presidenti dei Liberi consorzi comunali. Eppoi, dopo la bocciatura del referendum sulla riforma costituzionale, che prevedeva anche la cancellazione delle Province, quale sarà la sorte dei Liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane? Queste ultime sono già state inserite nella Costituzione, ma le Province non sono state abolite.

Lo Statuto speciale siciliano come è noto, non prevede le province ma i Liberi consorzi di comuni che venivano denominati "Province" per evitare difformità con l'ordinamento statale, nel resto d'Italia. La partita, però, rimane aperta.

Gli ospedali saranno potenziati e più sicuri

L'assessore Gucciardi per scaramanzia non anticipa il piano, ma emergono alcune indiscrezioni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La sanità siciliana si avvia ad una nuova stagione di rinnovamento che si traduce con il nuovo piano di rimodulazione dei posti letto. La rete ospedaliera è già pronta e in questi giorni l'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi ha il compito di illustrare nel corso di incontri, già scadenzati, con gli ordini professionali, società civile, conferenza dei sindaci, Anci Sicilia e per ultime tutte le sigle sindacali di categoria, prima di approdare in Commissione Sanità all'Ars.

Come, più volte anticipato attraverso il nostro giornale, l'assessore Gucciardi pochi giorni prima della fine dell'anno ha ottenuto da Roma, dopo l'ennesimo confronto con il ministero della Salute, il "disco verde" dal ministro Beatrice Lorenzi a proseguire l'iter che porterà all'applicazione del nuovo piano.

Al momento l'assessore alla Salute preferisce trincerarsi per scaramanzia nel silenzio più che "blindato" e non vuole anticipare alcune delle novità fondamentali che costituiranno la nuova rete ospedaliera.

«Come già detto in precedenti confronti - ha ribadito Baldo Gu-

ciardi - preferisco non dire nulla al momento. Attendo che si concludano gli incontri con le parti interessate e ottenga il via libera definitivo da Roma per poi illustrare a tutti il nuovo piano di rimodulazione».

Il nuovo Piano di rimodulazione è ampio, variegato: previsto un incremento di posti letto per le emergenze-urgenze così come per i posti di rianimazione e terapia in-

ciarsi - preferisco non dire nulla al momento. Attendo che si concludano gli incontri con le parti interessate e ottenga il via libera definitivo da Roma per poi illustrare a tutti il nuovo piano di rimodulazione».

Noi, però, non ci siamo arresi. Non potevamo permettercelo e, grazie ad alcune indiscrezioni raccolte nei "piani nobili" dell'assessore in piazza Ottavio Ziino,



L'ASSESSORE.

Baldo Gucciardi ha già pronta la nuova rete ospedaliera siciliana.

tensiva. Non dovrebbe essere chiuso alcun pronto soccorso, anzi saranno potenziati quelli che operano nelle zone più svantaggiose. Altro aspetto è quello delle reti di assistenza. Sono state tutte potenziate: dall'oncologia, alla neurologia, dalle neonatologia a quella della riabilitazione. Così come quella della anestesia e rianimazione, per citarne alcune.

L'assessore Gucciardi ha altresì

sottolineato ancora una volta che con il ministero «C'è una condivisione di intenti e percorsi con il ministero - ha detto Gucciardi - stiamo facendo un buon lavoro. Il piano è praticamente definito e fra qualche giorno, in collaborazione con il ministero, tireremo le somme. Siamo in dirittura d'arrivo. La fretta a volte è cattiva consigliera».

Altro aspetto è quello della Commissione Sanità, il presidente della stessa, Pippo D'Giacomo ha deciso insieme allo stesso Gucciardi di predisporre uno specifico scadenzario di lavori prima che il documento finale possa approdare - si spera entro questo mese - in Commissione per essere esaminato. Ma non mancano alcune critiche. La Cgil medici, per esempio è preoccupata che si sia lavorato più sulla rete ospedaliera e non anche sul territorio.

«Occorre potenziare anche l'assistenza territoriale - sottolinea Renato Costa, segretario regionale della Cgil medici - altrimenti non abbiamo concluso nulla. Avremo sempre i pronto soccorso affollati da centinaia di pazienti, mentre si allungano le liste di attesa nel territorio per quanti debbano sottoporsi ad analisi e interventi di diagnostica».

Subito le assunzioni per rispettare le vecchie graduatorie ma il Mef ancora tace

PALERMO. L'assessore alla Salute, Gucciardi continua a ripetere che non c'è alcun collegamento diretto tra la stesura della nuova rete ospedaliera e la cosiddetta "stagione" dei concorsi.

Attende ancora una risposta dal Mef (Ministero dell'Economia e Finanza) per il via libera che ancora non arriva.

Proprio nei giorni scorsi, Gucciardi aveva dichiarato che se il "nulla osta" non sarebbe arrivato sarebbe andato avanti per la sua strada, per il suo percorso che ha da tempo intrapreso.

Una cosa è certa: al momento non potranno essere banditi nuovi concorsi ma si potranno sbloccare le vecchie graduatorie.

La priorità spetterà all'area del-

l'emergenza-urgenza e, facendo due calcoli, potrebbero essere in ballo non meno di 2mila assunzioni attraverso i concorsi.

Intanto, sui concorsi non mancano critiche e prese di posizione.

Carmelo Puglisi, dirigente medico dell'Arnas "Garibaldi" di Catania del Dipartimento di Radiodiagnostica e presidente dell'Osservatorio della Buona Sanità, attraverso una nota sottolinea con polemica di avere le "scatole" piene di chiacchiere: «La scatola va ancora riempita con le graduatorie dei medici in scadenza salvate in extremis, le proroghe dei contratti appese ad un filo ed il malcontento generale dei professionisti siciliani verso chi li governa;

ci entrano a stento, ma ci entrano.

Attenzione però: mancano ancora però da sistemare due macigni immensi: il primo è la responsabilità oggettiva nei confronti dei servizi al paziente; appare obiettivamente semplice ricondurre le eventuali carenze assistenziali subite dai pazienti siciliani in capo alla organizzazione (mala)politica il secondo macigno

da inserire nella scatola è quello dell'ingiustizia amministrativa.

Oggi, alla luce di quanto accaduto in ambito nazionale, si può dire che l'operazione Gucciardi con la proroga dei contratti fino al 30 giugno 2017, è stata azzeccata. Quasi come a volersi mettere come si suole dire in questi casi "il ferro dietro la porta". I "camici bianchi" siciliani non possono ancora attendere il "disco verde" da

Roma. Si rischia di compromettere l'intero sistema, non solo occupazionale, ma soprattutto quello assistenziale.

La Cimo (Sindacati Medici) si appellano, invece, al neo sottosegretario alla Salute, Davide Faraone: «La nomina di un sottosegretario alla sanità siciliano (Davide Faraone, ndr) deve fare sperare in una svolta nella "governance", ad oggi fallimentare, della sanità in Sicilia a causa del disastroso go-

verno Crocetta e del suo inadeguato assessore alla sanità. L'auspicio che il sottosegretario possa rompere l'incantesimo del "cerchio magico" che ha avvolto l'assessorato alla Sanità creando solo disastri, peraltro annunciati, e cattive figure istituzionali presso il ministero alla Salute. Inoltre il porre fine all'anarchia della gestione periferica delle aziende sanitarie da parte dei direttori generali sarebbe un altro passo nella giusta direzione.

A. F.

Nel 2017 meno tutele e tanto precariato

Addio a strumenti di sostegno come gli ammortizzatori sociali in deroga e la mobilità ordinaria

ANDREA LODATO

CATANIA. Saranno lacrime. Di commozione. Ma anche lacrime di dolore. E di comprensibile rabbia. Nell'anno in cui si ricorderà il sacrificio di Portella della Ginestra, settant'anni dopo quella strage di lavoratori per mano di mafiosi, briganti, latifondisti e politici collusi, i sindacati devono fare i conti con una situazione drammatica. Il 2016 si è chiuso con dati spaventosi, le prospettive per il 2017 sono peggiori, se possibile. Michele Pagliaro, segretario regionale della Cgil, non nasconde questa realtà devastante. E sottolinea le contraddizioni con cui il sindacato si sta confrontando e dovrà confrontarsi, in un panorama confuso e ormai segnato da politiche che hanno

ridotto ai minimi termini welfare, sostegno alle classi deboli, stato sociale. E partendo da qui si capisce a che cosa vadano incontro nei prossimi mesi decine di migliaia di lavoratori (o ex lavoratori) siciliani.

«Lavoro che si continua a perdere, lavoro che non c'è, lavoro che giorno dopo giorno diventa sempre più precario. È questa la fotografia all'alba del 2017 nella nostra regione. Una fotografia che assomiglia a quella del resto del Paese, ma che per quanto riguarda la Sicilia è ancora più sbiadita per la durezza dei numeri delle statistiche che ci parlano di una disoccupazione inchiodata al 21,9%, con quella giovanile oltre il 55%. E sullo sfondo

c'è la povertà, ci sono i siciliani a rischio esclusione sociale, quel 55,4% che è quasi il doppio della media del Paese».

Pagliaro tira fuori gli ultimi dati Istat disponibili, quelli relativi al 3° trimestre 2016: tutti confermano l'inesorabile declino dell'occupazione.

«Al 30 di settembre 2016 rispetto all'anno precedente la Sicilia perde 11.000 posti di lavoro. Ed è il lavoro tradizionale che si perde: 4.000 posti di lavoro vengono meno in agricoltu-



MICHELE PAGLIARO
segretario regionale Cgil

ra, 15.000 nell'edilizia e addirittura 13.000 negli alberghi e nella ristorazione. Vanno meglio i servizi con +17.000 posti di lavoro, così come si registra una timidissima ripresa dell'industria manifatturiera che fa registrare 4.000 occupati in più. Se i dati statistici sono negativi, quelli reali diffusi dall'Inps confermano una realtà drammatica: da un lato si perde il lavoro tradizionale e dall'altro quello che si "crea" è precario e soprattutto sempre più povero».

nei servizi di tutela ambientale e salvaguardia del territorio. Le incertezze permangono anche negli altri settori, penso ai precari degli Enti Locali la cui stabilizzazione resta un miraggio, penso alle tante riforme mancate: dalla "Formazione Professionale" ai "Liberi Consorzi" o ancora al cosiddetto riordino delle "Società Partecipate" regionali. Abbiamo assistito a demolizioni confusionarie e illogiche che non sono state seguite da nessuna ricostruzione. Di fronte al lavoro tradizionale che si perde, nei settori produttivi la situazione resta drammatica perché non solo restano irrisolte vertenze annose come quella dell'auto a Termini Imerese o ancora dell'Eni a Gela ma, cosa ancora più grave, nel 2017 scompaiono strumenti come gli

La Cgil apre un anno difficile ed è già sul piede di guerra in Sicilia dove, dice Pagliaro «la situazione resta grave l'inadeguatezza della politica è evidente e sotto gli occhi di tutti. L'esercizio provvisorio alla Regione ci preoccupa. Ambiti come quello dei Consorzi di Bonifica subiranno ripercussioni negative perché con molta probabilità non potranno essere garantiti i servizi fondamentali per l'agricoltura. Penso anche all'Esa: l'esercizio provvisorio impedirà l'utilizzo di questi lavoratori

Ammortizzatori Sociali in deroga, fatta salva la proroga di ulteriori 12 mesi per gli accordi di sola Cigd (Cassa Integrazione in Deroga) stipulati entro il 31 dicembre 2016. Inoltre scompare la mobilità ordinaria. Anche sotto questo aspetto la situazione siciliana è grave perché c'è da saldare la mobilità in deroga del 2014 che riguarda circa 7500 ex lavoratrici e lavoratori per un costo di 33 milioni di euro, risorse che consentirebbero anche l'accesso al diritto per il 2015. Scompare anche la DisCol (Disoccupazione per i Contratti di Collaborazione) segnale di mancanza di attenzione per i precari per lo più giovani i più penalizzati poiché senza diritti e senza tutele».

UFFICI PRESI D'ASSALTO ANCHE PER LE SIMULAZIONI

Rottamazione cartelle in Sicilia è quasi record con 12.372 istanze

MICHELE GUCCIONE

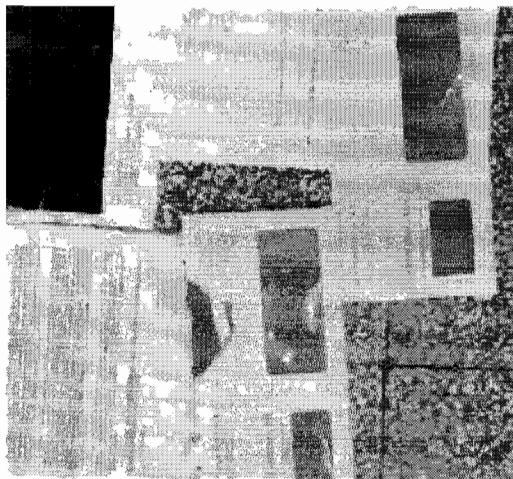
PALERMO. Presi d'assalto gli uffici di Riscossione Sicilia. Dove, come nell'Isola, maggiore è la disperazione, più effetti ha il decreto legge 193 del 2016 che regola la rottamazione delle cartelle esattoriali. Fino a ieri, infatti, la Sicilia risulta ai primi posti, se non addirittura in testa alla classifica nazionale per numero di istanze presentate negli ultimi due mesi, in questo caso all'agente esattoriale Riscossione Sicilia. Come riferisce il presidente, Antonio Fiumefreddo, fino a lunedì scorso sono state presentate 12.372 istanze, pari a poco

più del 12,3% delle 100 mila richieste inoltrate a livello nazionale a Equititalia. Facendo un confronto con le altre regioni, in termini numerici l'Isola è al terzo posto dopo il Lazio (16.741) e la Lombardia (14.243). Ma, in rapporto alla popolazione, il dato siciliano pone l'Isola al primo posto. «Il nostro trend è sicuramente superiore alla media nazionale - commenta Fiumefreddo - gli uffici sono sommersi, arrivano ogni giorno valanghe di richieste. E sono molti di più quelli che chiedono agli sportelli una simulazione di quanto verrebbero a pagare con la definizione agevolata dei debiti. Prose-

guendo così, stimiamo di ricevere entro il 31 marzo un totale di oltre 30 mila domande di rottamazione».

Spulciando fra le adesioni, si tratta, osservano da Riscossione Sicilia, per lo più di piccoli e medi contribuenti. Infatti, per chi ha debiti importanti diventa difficile pagare l'intero importo in appena cinque rate.

«Abbiamo attrezzato centri di raccolta in ogni provincia - sottolinea il presidente di Riscossione Sicilia - e una task force a livello regionale a Palermo per il necessario supporto informatico. Abbiamo anche elaborato nuovi programmi informatici che, se non interverranno ulteriori



modifiche legislative, ci consentiranno di rispondere a tutti i contribuenti entro i due mesi previsti dalla legge. Entro il 31 maggio, dunque, tutti i richiedenti sapranno se la domanda è stata accolta e quanto dovranno versare».

La definizione agevolata delle car-

telle esattoriali riguarda tutti i ruoli notificati tra il 2000 e il 2016 (a questi si aggiungono quelli esecutivi non ancora notificati, che l'agente di riscossione comunicherà ai contribuenti con note spedite entro il prossimo 28 febbraio). Il provvedimento consente di pagare (in unica rata entro il prossimo mese di luglio, oppure fino a 5 rate entro settembre 2018, ma il 70% va versato entro quest'anno) il debito rimasto in sospeso e l'aggio, ma con lo sconto delle sanzioni e degli interessi (solo per le multe invece si pagano le sanzioni ma non gli interessi e le maggiorazioni). Occorre presentare allo sportello o inviare per posta elettronica, entro il prossimo 31 marzo, un modulo, scaricabile sul sito di Riscossione Sicilia, nel quale va specificata la scelta dell'unica soluzione di pagamento o il numero di rate.

Contrafatto: «Pronto il piano per i rifiuti» Domani a Roma i dati sulla differenziata

Sistema di gestione. A fine gennaio si pronuncerà l'esecutivo sul nuovo progetto

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sull'emergenza rifiuti siciliani il governo nazionale tornerà a pronunciarsi a fine gennaio, in occasione della scadenza degli atti che dallo scorso anno, hanno prorogato l'attuale sistema di gestione per la Sicilia. Intanto entro domani il dipartimento regionale Acqua e rifiuti procederà ad inviare gli aggiornamenti trimestrali ed i monitoraggi con i dati sulla raccolta differenziata, che sono resi tassativi con percentuali da incrementare da parte dei Comuni nei singoli step e il punto sul crono programma stabilito, all'interno dell'intesa, con il ministero dell'Ambiente.

Negli ultimi giorni dell'anno la Cisl aveva rivolto all'indirizzo del governo regionale un duro attacco sullo stallo relativo alla definizione del piano rifiuti, arrivando ad invocare da parte del governo nazionale l'invio di un commissario straordinario, dotato di specifici poteri di impulso.

L'assessore Vania Contrafatto riparte proprio dal piano dei rifiuti: «Il piano è predisposto. Certo non stiamo giocando. Se l'iter della legge prevede l'espletamento di alcuni passaggi che coinvolgono il Consiglio di giustizia amministrativa, l'ufficio legislativo e legale, le scelte relative alle valutazioni ambientali strategiche, occorre darvi luogo. Anche su questo comunque daremo conto nelle prossime settimane».

Una pianificazione di dettaglio delle scelte e degli interventi rimane in ogni caso ancora poco chiara e visibile, al di là dello strumento operativo del piano dei ri-

fiuti. Strategie mirate e localizzate appaiono ancora deficitarie. Su questo le soluzioni non arrivano. Il nodo rimane quello dei valorizzatori. Non ci sono all'orizzonte molte alternative a questo strumento per chiudere il ciclo dei rifiuti. Soprattutto su questo e su una analisi di scelte non più differibili è atteso Crocetta e l'esecutivo regionale nelle prossime settimane.

Per quanto riguarda invece la legge di riordino dello strumento



RIFIUTI, UNA DISCARICA SICILIANA

di gestione che dalla scorsa estate ha fatto il suo ingresso al parlamento siciliano, dove si trova ancora in commissione di merito, Contrafatto aggiunge: «Siamo arrivati alla discussione che deve portare all'approvazione dell'articolo 23. La legge è costituita da 29 articoli. Dovremmo essere quindi in commissione alle battute finali. In commissione prevale l'orientamento per la struttura con nove ambiti».

La commissione ha bocciato alcuni emendamenti presentati da Forza Italia per riportare la struttura di gestione ad un unico ente, posizione che in passato lo stesso sottosegretario Davide Faraone aveva mostrato di gradire.

ISTAT: SPORTELLI VIRTUALI NEL 64,4% DEI CASI, SOLO IL 22,8% PUBBLICA GARE D'APPALTO SUL WEB

Servizi online, Comuni siciliani bocciati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Gli enti locali della Sicilia sono ancora arretrati sul fronte dell'informaticizzazione, anche se grandi passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni. È quanto emerge dall'indagine Istat riferita al 2015. I Comuni con servizi informatici autonomi sono il 30,4%, quelli che li gestiscono in forma associata con altri Comuni sono il 2,9%. Per avere un termine di paragone, le regioni più dotate sono l'Emilia Romagna col 77,9% di uffici autonomi e il 14,9% in associazione, il Friuli Venezia Giulia con il 51,2% e il 16,1%, e la Toscana rispettivamente col 34,1% e il 28,7%.

Nell'Isola gli enti locali che gestiscono i sistemi informatici con personale interno sono il 74,1%, ma quelli che organizzano corsi di formazione sono solo il 14,3% e quelli che fanno frequentare corsi di aggiornamento ai dipendenti appena il 2,7%. Però resta altissimo il ricorso all'outsourcing dei servizi: il 6,4% si affida a società pubbliche o partecipate, il 92,4% a fornitori privati.

Quanto alla dotazione di mezzi, il 99,7% usa Pc, il 75,4% portatili, il



23,3% altri dispositivi mobili, il 55% lettori di smart card, il 21,6% sistemi Gis, il 36% sistemi Cad, solo il 6,6% Gps palmari, il 13,2% si collega in videoconferenza, il 57,3% usa reti locali senza fili. Hanno un pc solo il 73,4% dei dipendenti, un portatile il 3,8%, e

il 69,1% ha un accesso a internet. La tecnologia 2.0 tarda ad arrivare: i Comuni collegati con fibra ottica sono il 6,2%, quelli che risparmiano sulle conversazioni telefoniche ricorrendo al Voip appena il 40% (82,4% in Emilia Romagna, 77,4% in Toscana).

L'intranet è presente nel 61% dei casi, solo il 64,4% offre servizi online ai cittadini e il 65,3% fornisce informazioni tramite web. Infine, solo il 22,8% dei Comuni ha pubblicato online gare d'appalto per importi sopra soglia.

Questi dati, aggiunti a quelli dello scorso 21 dicembre sul limitatissimo accesso delle famiglie siciliane a internet, rende sempre più importante in Sicilia il ruolo svolto dai tradizionali mezzi di comunicazione, come la carta stampata e la tv, che sicuramente riescono ancora oggi a garantire un valido, aggiornato, diretto ed efficace

canale di comunicazione tra pubbliche amministrazioni e cittadini.

Sicilia indietro anche rispetto all'offerta di reti civiche. In Italia, secondo l'indagine Istat, il 51,8% delle amministrazioni locali fornisce punti di accesso wi-fi gratuiti. Rispetto al 2012, la percentuale è quasi raddoppiata (era il 27,4%). L'Isola è indietro. L'Istat sottolinea che le regioni con una quota maggiore di Comuni che forniscono collegamenti gratuiti sul territorio sono l'Emilia-Romagna (83,6%), le Marche (77,6%), il Veneto (73,0%) e la Toscana (68,8%).

CALENDARIO. Nel capoluogo e a Catania fissate le assemblee degli enti accorpati Palermo, il 31 la Camera di Commercio avrà il presidente

*** «Dopo una vacatio lunga un anno e mezzo, la Camera di Commercio di Palermo a fine mese avrà una guida, che sia espressione delle associazioni di categoria: ho convocato per il 31 gennaio la riunione dell'assemblea dell'ente camerale per eleggerne il presidente. Nella prima metà di febbraio invece è prevista la riunione dell'assemblea della Camera di commercio di Cata-

nia, sempre per l'elezione del presidente». Lo rende noto l'assessore alle Attività produttive e vicepresidente della Regione, Mariella Lo Bello. Per effetto della riforma degli enti camerali, che ha deciso la riduzione degli enti, prevedendone l'accorpamento, in Sicilia le Camere di Commercio sono passate da nove a quattro; la riorganizzazione ha determinato la fusione degli enti di

Palermo e Enna; Agrigento Caltanissetta e Trapani; Catania, Ragusa e Siracusa, ad eccezione della Camera di Commercio di Messina, rimasto ente a se stante. A Palermo l'ente camerale finora è stato retto da un commissario nominato dalla Regione, dopo lo scandalo che ha travolto Roberto Helg, arrestato nel marzo del 2015 mentre stava intascando una mazzetta.

attualità

Da Roma a Palermo, tutte le inchieste che coinvolgono i Cinque Stelle

Marco Dell'Omø

Parma, Quarto, Livorno, Palermo, Roma. Sono queste le cinque capitali dell'imbarazzo cinque stelle, partito dell'onestà e della trasparenza, che durante il 2016 ha dovuto imparare che cosa significhi avere l'indagato in casa propria. Cinque città e cinque situazioni gestite in modo diverso. A PARMA, il sindaco Pizzarotti a febbraio finisce indagato per abuso d'ufficio. Secondo la procura potrebbe aver commesso qualche scorrettezza nella nomina dei vertici del Teatro Regio di Parma. Ma il sindaco non avverte i vertici cinque stelle e per questo subisce l'onta della sospensione dal movimento: mancata trasparenza, l'accusa. Pizzarotti ribatte che l'avviso di garanzia si riferiva a un fatto di lievissima entità e che i cinque stelle non avevano stabilito alcuna regola di condotta. Ma Grillo è inflessibile. La telenovela finisce a ottobre: il sindaco lascia i cinque stelle sbattendo la porta. Poche settimane dopo la procura chiede l'archiviazione. Pizzarotti non è più indagato, ma per i cinque stelle è ormai out.

A LIVORNO si salva invece il sindaco Filippo Nogarin. A maggio del 2016 scrive sulla sua pagina Facebook di aver ricevuto un avviso di garanzia riguardo il suo ruolo nella gestione del tracollo finanziario della AAMPS, la società del comune che si occupa della raccolta dei rifiuti. A Grillo e Casaleggio basta e avanza: Nogarin non ha nascosto niente e può continuare a fare il sindaco. L'inchiesta della procura va ancora avanti.

A QUARTO, in provincia di Napoli, finisce sulla graticola Rosa Capuozzo. La sindaca eletta con la lista dei grillini non è indagata, ma alcune intercettazioni gettano un'ombra sul suo comportamento. Risulterebbe che la prima cittadina sia stata ricattata da un consigliere comunale: o fai quello che ti dico (autorizzazione di lavori che sarebbero finiti nelle mani di camorristi) oppure rivelò che a casa tua tuo marito ha compiuto un grave abuso edilizio. La Capuozzo non va a denunciare il ricatto, Grillo sulle prime la difende ("è parte lesa"), ma alla fine anche la battagliera avvocatessa Rosa viene cacciata dal movimento.

La via crucis grillina continua a PALERMO. Nel capoluogo siciliano, nel 2012, i cinque stelle si preparano a presentare la loro lista alle comunali. Mentre si sfogliano le carte, qualcuno si accorge che c'è un errore sul luogo di nascita di un candidato. Per scongiurare il rischio che la lista venga dichiarata non ammissibile, un gruppetto di militanti compila un nuovo modulo con i dati corretti e ricopia una per una le 1400 firme che erano state raccolte. Pensano che sia un peccato veniale, invece stanno violando le norme del testo unico del 1960 sulla materia elettorale. La storia viene allo scoperto nel 2016 e la procura palermitana apre un'inchiesta. Finiscono indagati in otto. Tra questi ci sono tre deputati. Il 29 novembre vanno in procura per essere interrogati e fanno scena muta: si avvalgono della facoltà di non rispondere. È per questo motivo che Claudia Mannino, Giulia Di Vita, Riccardo Nuti vengono sospesi dal movimento.

Infine ROMA, caput mundi e fonte di guai per i cinque stelle da quando l'hanno conquistata. La sindaca Virginia Raggi non riesce a vietare i botti di fine anno, ma il 2016 si chiude ugualmente con due notizie esplosive: Raffaele Marra, capo del personale del comune e uomo di fiducia della Raggi, finisce in manette (accusato di corruzione) e l'assessora all'ambiente Paola Muraro, altra fedelissima della sindaca, si becca un avviso di garanzia per violazioni ambientali e dopo un lungo tira e molla è costretta a lasciare l'incarico. Ora che il tam tam della capitale dà per altamente probabile un avviso di garanzia per Virginia Raggi (i magistrati a quanto pare vogliono vederci chiaro sulla nomina del fratello di Marra a direttore del dipartimento Turismo) sono in molti a chiedersi che cosa accadrà. La risposta, probabilmente, non soffia nel vento ma sta nel decalogo voluto da Grillo.

Mentana: «In attesa del giurì si trovi un avvocato»

ROMA. Un «gran giurì» popolare contro le «balle» dei quotidiani e dei telegiornali. E Grillo torna, dopo appena ventiquattr'ore, nuovamente al centro della bufera politica. Chiuso il voto sul codice etico del Movimento (approvato in serata con il 91% dei consensi da 37.360 iscritti su 40.954 partecipanti), il fondatore e capo del M5s riapre le ostilità nei confronti dei *media* bollati come «fabbricatori di false notizie».

Una «deriva di balle», a detta del capo del movimento, che va fermata con l'istituzione di «una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate». Il tutto, ovviamente, a difesa di Internet e della libertà del Web. Tornando, infatti, sulla polemica delle scorse settimane in merito alla diffusione delle «bufale» in Rete, il capo del M5s sottolinea come tutti, «da Gentiloni a Mattarella», prendano di mira la Rete, mentre «nessuno pensa alle balle propinate ogni giorno da stampa e televisione».

A occuparsi, dunque, di verificare le

notizie dovrebbe essere, secondo Grillo, una sorta di tribunale del popolo. E nel caso sia accertata la falsità di una notizia, «il direttore della testata, a capo chino, deve fare pubbliche scuse e riportare la versione corretta dandole la massima evidenza in apertura del telegiornale o in prima pagina, se cartaceo».

Parole, quelle di Grillo, che suscitano un coro di polemiche, ma anche un annuncio di querela: «In attesa della giuria popolare, Grillo si trovi un avvocato», fa sapere Enrico Mentana. Il direttore del telegiornale di La7 è il primo a stigmatizzare le parole del capo penta-stellato: «Fabbricatori di notizie false - accusa il giornalista - è un'offesa non sanabile per tutti i lavoratori del giornale che dirigo, e per me che ne ho la responsabilità di legge».

L'affondo di Grillo non piace tutto sommato nemmeno al giornalista Marco Travaglio: «Il problema da cui parte Grillo è vero; le bugie più grosse sono quelle che diffondono televisioni e gior-

nali, ma la soluzione che propone è ingenua e non ha nessuna possibilità di funzionare», sentenza il direttore del *Fatto Quotidiano* che, contemporaneamente, si dice «preoccupato dal bavaglio che si vuol mettere al Web».

Dura la replica della Federazione nazionale della stampa che parla di «linciaggio mediatico di stampo qualunquista contro tutti i giornalisti». La Fns mette in guardia dal danno che una proposta del genere farebbe alla libertà d'informazione, mentre l'Ordine nazionale dei giornalisti parla di «proposta grave e sconcertante».

Unanime il coro di proteste anche da parte di tutti i partiti politici che mettono insieme le critiche per le accuse contro la stampa e il codice etico che ogni eletto penta-stellato deve rispettare: «Siamo dinanzi a una presa in giro. Prima era Grillo a decidere sulla sorte dei suoi eletti e dirigenti. Ora, dopo le "nuove" regole, è sempre lui», osserva per esempio Fitto, capo dei Conservatori riformisti.

Il senatore dem, Marcucci, invece si domanda se chi compone la giuria popolare «dovrà fare il praticantato alla Casaleggio», mentre la collega di partito, Rotta, si chiede se la «boutade» non sia «un'arma di distrazione di massa per distogliere l'attenzione dall'indifendibile prova amministrativa dei Cinque stelle».

A difendere l'operato di Grillo sono i due capigruppo M5s di Camera e Senato, Caso e Montevercchi, che accusano i partiti di «volere una stampa che, anziché fare da cane da guardia al potere, abbai contro il pensiero critico dei citta-

dini». Non guardano, invece, alle polemiche sul tribunale popolare contro i giornalisti, Di Maio e Di Battista, che intervengono - pur non risparmiandosi una stoccata alla stampa - sul codice etico.

Entrambi in un post su Facebook attaccano, infatti, i giornali e le televisioni per il modo in cui è stato descritto il codice etico del M5s, invitando i cittadini a guardare la sostanza, e non i titoli, dei giornali. E se Di Battista auspica che «tutti i partiti lo adottino», il vicepresidente della Camera propone «un esperimento: appliciamolo ai parlamentari della maggioranza di governo e vedrete che non resteranno neanche le sedie».

YASMIN INANGIRAY

LA LEADER DELLA CGIL ATTACCA. «Vanno aboliti perché retribuiscono ogni attività inquinando il buon lavoro»

Camusso: «I voucher come i pizzini»

Il ministro Poletti attende gli effetti della tracciabilità: «Lotta a povertà è priorità assoluta»

AMALIA ANCOTTI

TORINO. I voucher come «i pizzini», i foglietti codificati con cui la mafia manda i suoi ordini. Una provocazione, quella della leader della Cgil Susanna Camusso, che chiede con forza l'abolizione dei «buoni» introdotti nel 2003 per retribuire i lavori occasionali e sempre più estesi negli anni successivi. Non torna sulla questione il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che aspetta di valutare gli effetti della tracciabilità (l'obbligo di comunicare entro un'ora dall'inizio della prestazione dati anagrafici, luogo e ora) prima di ipotizzare un nuovo intervento.

Il ministro indica intanto come «priorità assoluta» l'impegno per l'attuazione di una misura universale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, dopo che il tema povertà ammontano, per il 2017, a circa 1,5 miliardi, il doppio della disponibilità finanziaria prevista nel 2016 per il Sostegno all'Inclusione Attiva.

del 2008. «Sono ormai diventati i pizzini che retribuiscono qualsiasi attività. Così facendo si inquina il buon lavoro e si condannano milioni di giovani e lavoratori a un futuro assai povero. Vanno aboliti», tuona Susanna Camusso, in contrasto con la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, per la quale i voucher vanno modificati ma non aboliti.

Sul banco degli imputati c'è anche il Comune di Torino che utilizzerà i «buoni» per retribuire alcuni giovani mediatori culturali, chiamati ad affiancare i dipendenti agli sportelli.

Il Comune ha replicato che il bando deriva da una delibera della giunta Fassino e che in ballo ci sono 25.000 euro stanziati per il progetto dalla Compagnia di San Paolo.

era stato sollevato dal suo collega Maurizio Martina. Il ministro dell'Agricoltura, così come il presidente del Pd Matteo Orfini, suggerisce di utilizzare un decreto legge per far partire subito il reddito di inclusione. Un'idea che, però, non sembra all'ordine del giorno. Più probabile invece che si prosegua, magari accelerando, con l'iter del ddl povertà, approvato alla Camera e attualmente al Senato. Il governo, dice peraltro lo stesso Poletti, «considera apprezzabile ogni iniziativa del Parlamento che vada nella direzione di renderla rapidamente attuabile ed è pronto a sostenerla».

Le risorse sul fronte della lotta alla

Rimane accesa la polemica sui voucher, i buoni del valore lordo di 10 euro e di 50 euro, esplosi nel 2016 quando ne sono stati utilizzati oltre 145 milioni, il 27.000% in più

«Il caso del Comune di Torino - spiega Camusso - non è l'unico. I voucher nella pubblica amministrazione vengono ormai usati per tutto: per sostituire i lavoratori in essere, come forma assistenziale, per pagare attività del terzo settore, per retribuire il lavoro occasionale. Tutti usi dannosi e impropri». Paolo Ferrero, segretario del Prc, definisce i voucher «italica forma di legalizzazione del lavoro nero e di diffusione della precarietà». Chiede invece la loro conferma l'Api, l'associazione delle piccole e medie imprese di Torino: «Non sono per nulla il male assoluto, c'è differenza fra proporre miglioramenti e soluzioni nuove e fare paragoni inappropriati», sostiene il presidente Corrado Alberto.